

Le scelte che contano per il partito e il paese



**PENSANDO
A BERLINGUER**



Comizio a Cosenza

Svolta con l'alternativa

Potrebbe essere allora un socialista il nuovo presidente del Consiglio?

Quello che è certo è che in ogni caso non deve essere un democristiano e che il Pci deve essere la forza di massima garanzia del nuovo governo.

Che giudizio dà sulla mancata applicazione della legge sulle calamità naturali? E sul l'insistenza della difesa civile?

Vi sono chiarissime responsabilità dei governi che dopo il Belice e dopo il Friuli non hanno saputo provvedere a dotare l'Italia - che pure è un territorio esposto in più punti - di un efficace sistema di pronto intervento. Oltre a ciò il terremoto evidenzia tutti gli errori verso il Mezzogiorno che i comunisti hanno combattuto per anni. È venuto chiaro quanto è costato ad esempio l'abbandono delle zone interne e l'assalto della speculazione edilizia nei grandi centri e nelle stesse zone interne. È visto come si sono sbanciate soprattutto le case costruite negli anni della speculazione edilizia selvaggia.

A questo punto il Pci è meno persuaso della solidarietà nazionale?

Nel documento della Direzione due sono i punti di svolta diciamo chiaramente che la Dc avendo ormai dimostrato di non essere in grado di guidare un'azione di risanamento morale e di rinnovamento della società e dello Stato non è in grado di dirigere il governo del paese. La funzione dirigente spetta quindi al Pci in quanto secondo partito italiano leale alla Costituzione forza che - dall'opposizione - ha dato prova di non essere compromessa con gli scandali. Ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche e in primo luogo al Psi perché sia formato un governo diverso. E ci rivolgiamo anche a quanti non sono d'accordo con questa ipotesi perché consentano a questo governo di formarsi.

Insomma escludete tutta la Dc?

Attenzione una cosa a dire come facciamo che la Dc non è più in grado di assicurare la guida del paese. Altra cosa è escludere un rapporto con la parte della Dc che sia capace di esprimere posizioni avanzate e persone oneste. Il documento della Direzione sostiene infatti che c'è bisogno di un governo «che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, uomini capaci ed onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi».

Ma per questo non sono necessarie nuove elezioni? E non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra?

No non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocare il quarto scioglimento anticipato delle Camere sarebbe un fatto molto grave e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche che si sono realizzate senza nuove elezioni in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica che proponiamo i comunisti e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E per questa alternativa i comunisti lavoreranno.

(Dalla conferenza stampa a Salerno nei giorni del dopo terremoto il 28 novembre 1980 giorno successivo ad una riunione straordinaria della Direzione del Pci)

Cominciamo dalla questione «he tutti ci pongono: si tratta di una svolta?»

Le dispute nominalistiche non mi appassano. Le dispute nominalistiche non mi appassano perché portano la discussione su un terreno astratto. Se guardiamo alla sostanza la

novità c'è ed è rilevante come vedremo fra poco. Tuttavia non si tratta di un capovolgimento della nostra strategia. Oggi più che mai noi parliamo dall'idea che per fronteggiare una crisi così grave e pericolosa per difendere la democrazia italiana - e per farlo nel solo modo possibile - cioè rinnovandola - occorre che le grandi forze popolari (dalle nostre a quelle socialiste a quelle cattoliche) non si lacerino non si disgregino ma trovino comuni obiettivi. Il che vuol dire in concreto che non si allontanano dalla vita politica ma vi partecipano in prima persona con la loro identità storica e con i loro valori originali, con le loro organizzazioni politiche e sociali. Altro che integralismo ed egemonismo comunista. L'unità è sempre stata e resta la nostra bandiera ma essa non può ridursi ad accordi di vertice che non sempre sono possibili e opportuni. L'importante è che in ogni caso si mantenga un tessuto unitario. L'unità è forte e tiene al di là delle alterne vicende politiche degli scontri anche aspri tra i partiti e al di là delle collocazioni parlamentari e governative e se nasce da questa libera competizione tra forze diverse sul terreno dei grandi problemi nazionali in sostanza da forti esperienze politiche collettive vissute dalle masse in grandi battaglie di libertà e di rinnovamento. Solo così il popolo diventa nazione e si riconosce nelle istituzioni in quanto partecipa esso stesso alla definizione delle mete nazionali.

Scusa se ti interrompo ma un discorso come questo ci porta subito all'altra questione molto discussa: il compromesso storico.

Mi fanno un po' sorridere tutti questi becchini del compromesso storico. Perché sarebbe fallito? È fallita la candidatura che ne hanno fatto presentandolo come una pura formula di governo peggio che un accordo di potere, tra noi e la Dc. L'abbiamo detto cento volte che non era questo bensì la ricerca di una convergenza tra componenti diverse della storia italiana della società nazionale anche quindi tra classi diverse tale da rendere possibile una profonda trasformazione democratica (un secondo 1945 si è detto) nel rispetto del pluralismo e della Costituzione repubblicana. Che cosa vogliono i nostri critici? Delle due l'una o vogliono impedire proprio questa trasformazione - ben comprendendo che di essa una

qualche forma di compromesso storico e l'una o l'altra possibile leva - anche a prezzo di uno scontro lacerante - oppure sperano che il Pci rinunci a lavorare per una società socialista fondata sulla democrazia pluralista sia tornando all'idea dello scontro classe contro classe e della dittatura del proletariato - sia sposando la concezione socialdemocratica. Saranno delusi. La nostra strategia resta valida nei suoi fondamenti essenziali.

Mi sembra molto importante questa naffermazione. Essa sgombra il campo da molti equivoci e ci riporta al cuore della questione al vero perché della nostra iniziativa.

Infatti la spiegazione vera sia nella novità della situazione - cioè nell'analisi preoccupata che noi ne facciamo. Ci si rende conto del grado di pericolosità raggiunto dalla crisi politica e morale del paese? E delle ragioni per cui si è arrivati a questo?

A quanto vedo ci sono dei fantasmi che oggi strillano contro di noi perché verremmo meno a una ispirazione unitaria. È incredibile l'unità con chi? Con chi ha portato oggi il paese in questo vicolo cieco? E che si badi - lo ha fatto non a caso ma perché ossessionato dalla preoccupazione di non perdere una briciola del proprio potere. Si è così vanificato il grande generoso tentativo che noi facemmo dopo il 1976 per impegnare la Dc noi stessi e altre forze democratiche sul terreno di un confronto di una reciproca sfida volta non soltanto a fronteggiare l'emergenza ma ad avviare una svolta nella gestione dello Stato nel ruolo del Parlamento e del sindacato nella politica economica nel superamento di una democrazia resa zoppa asfittica clientelare dall'esistenza della pregiudiziale anticomunista. Si rendono conto adesso dell'errore che hanno fatto?

(Intervista a Alfredo Reichlin «l'Unità» 7 dicembre 1980)

Q Questione morale e diversità

() Lei mi ha detto poco la che la degenerazione dei partiti è il punto essenziale della crisi italiana.

E quello che penso io.

Per quale motivo?

I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, i grandi giornali. Per esempio, oggi c'è il pericolo che il maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, cada in mano di questo o quel partito o di una corrente, ma noi impediremo che un grande organo di stampa come il *Corriere* faccia una così brutta fine. Insomma tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico. Tutte le «operazioni» che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a uno di questi partiti. Si procura vantaggi e rapporti di clientela, un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'altezzatura di laboratorio viene finanziata se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti.

Lei fa un quadro della realtà italiana da far accapponare la pelle.

E secondo lei non corrisponde alla situazione?

Debo riconoscere signor segretario che in gran parte è un quadro realistico. Ma vorrei chiederle se gli italiani sopportano questo stato di cose e se lo accettano o che non se ne accorgono. Altrimenti voi avreste conquistato la guida del paese da un pezzo. Allora delle due l'una o gli italiani hanno come si vuol dire la classe dirigente che si mentano oppure preferiscono questo stato di cose degradato all'ipotesi di vedere il Partito comunista insediato al governo e ai vertici di potere. Che cosa è dunque che vi rende così estranei o temibili agli occhi della maggioranza degli italiani?

La domanda è complessa. Mi consentirà di rispondere ordinatamente. Anzitutto molti italiani secondo me si accorgono benissimo del mercurio che si fa dello Stato delle sopraffazioni dei favoritismi delle discriminazioni. Ma gran parte di loro e sotto ricatto hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) e sperano di riceverne o temono di non riceverne più. Vuole una conferma di quanto dico? Confronti il voto che gli italiani danno in occasione del referendum e quello delle normali elezioni politiche e amministrative. Il voto ai referendum non comporta favori, non coinvolge rapporti clientelari, non mette in gioco e non mobilita candidati e interessi privati o di gruppo o di parte. È un voto assolutamente libero da questo genere di condizionamenti. Ebbene, sia nel '74 per il divorzio sia ancor di più nell'81 per l'aborto gli italiani hanno fornito l'immagine di un paese liberoso e moderno hanno dato un voto di progresso. Al Nord come al Sud nelle città come nelle campagne nei quartieri borghesi come in quelli operai e proletari. Nelle elezioni politiche e amministrative il quadro cambia anche a distanza di poche settimane.

Veniamo all'altra mia domanda se per mettere signor segretario dovrete aver vinto da un pezzo se le cose stanno come lei le descrive.

In un certo senso al contrario può apparire persino straordinario che un partito come il nostro che va così decisamente contro l'andazzo corrente conservi tanti consensi e per sino li accresca. Ma io credo di sapere a che cosa lei pensa poiché noi diciamo di essere un partito «diverso» dagli altri. Lei pensa che gli italiani abbiano timore di questa diversità?

Si e così penso proprio a questa vostra proclamata diversità. A volte ne parlate come se foste dei marziani oppure dei missionari in terra d'infedeli e la gente diffida. Vuole spiegarci con chiarezza in che consiste la vostra diversità? C'è da averne paura?

Qualcuno si ha ragione di temerle e lei capisce subito chi intendo. Per una risposta chiara alla sua domanda elencherò per punti molto semplici in che consiste il nostro essere diversi: così spero non ci sarà più margine all'equivoco. Primo noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo Stato. I partiti debbono come dice la nostra Costituzione concorrere alla formazione della volontà politica della nazione e ciò possono farlo non occupando pezzi sempre più larghi di Stato sempre più numerosi centri di potere in ogni campo ma interpretando le grandi correnti di opinione organizzando le aspirazioni del popolo con tollerando democraticamente l'operato delle istituzioni. Ho detto che i partiti hanno degenerato quale più quale meno da questa funzione costituzionale loro propria recando così danni gravissimi allo Stato e a se stessi. Ebbene il Partito comunista italiano non li ha seguiti in questa degenerazione. Ecco la prima ragione della nostra diversità. Le sembra che debba incutere tanta paura agli italiani?

Veniamo alla seconda diversità.

Noi pensiamo che il privilegio vada combattuto e distrutto ovunque si annidi: che i poveri

gli emarginati gli svantaggiati vadano difesi e gli vada data voce e possibilità concreta di contare nelle decisioni e di cambiare le proprie condizioni che certi bisogni sociali e umani oggi ignorati vadano soddisfatti con priorità rispetto ad altri che la professionalità e il merito vadano peremati che la partecipazione di ogni cittadino e di ogni cittadina alla cosa pubblica debba essere assicurata ()

(Intervista a Eugenio Scalfari «La Repubblica» 28 luglio 1981)

F Fine della fase propulsiva

() La direzione del Pci si è riunita dopo avere conosciuto i gravi fatti verificatisi nella notte tra sabato e domenica in Polonia - ha detto - penso - quello che andava detto immediatamente. Essa ha espresso la nostra ferma condanna dello stato d'assedio proclamato in Polonia e la condanna degli arresti e della soppressione delle libertà democratiche e sindacali. Ha anche chiesto che gli arrestati vengano rilasciati che le libertà vengano ripristinate e che si possa riaprire la via del dialogo fra le diverse componenti della società polacca per trovare una soluzione politica - quindi non basata sulla forza e sulla repressione - alla grave crisi che ha scosso e scuote tuttora la Polonia. Se vogliamo esaminare lo sviluppo degli avvenimenti polacchi noi pensiamo che la loro origine principale stia nei gravi errori di indirizzo economico e di metodi di gestione del potere che sono stati compiuti dal partito comunista al governo e che hanno provocato una rottura fra il potere e larghe masse della cittadinanza anzitutto della classe operaia. Non si può negare a un esame obiettivo che vi siano state spinte estremiste di vario tipo nel partito stesso nelle organizzazioni sindacali. Questo è un dato obiettivo ma questo niente toglie oggi alla nostra presa di posizione che mi pare del tutto limpida e chiara. La riflessione fino in fondo naturalmente va proseguita e l'articolo dell'Unità a cui lei si è richiamato ne costituisce un contributo importante. Quello che mi pare si possa dire in linea generale - forse su questo tema potremmo tornare - è che ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società o almeno di alcune delle società che si sono create nel l'Est europeo, è venuta esaurendosi. Parlo di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi che ha la sua data di inizio nella rivoluzione socialista d'ottobre il più grande evento rivoluzionario della nostra epoca e che ha dato luogo poi a una serie di eventi e di lotte per l'emancipazione nonché a una serie di conquiste. Oggi siamo giunti a un punto in cui quella fase si chiude e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico sono necessarie due cose fondamentali prima di tutto e necessario che prosegua il processo della distensione perché è chiaro che l'inasprimento della tensione internazionale la corsa agli armamenti portano all'irrigidimento dei vari regimi compresi quei regimi inoltre è necessario che avvenga un nuovo socialismo nell'Occidente nell'Europa occidentale, il quale sia in scindibile legato e fondato sui valori e sui principi di libertà e di democrazia. Si tratta in sostanza della politica della strategia dell'ispirazione fondamentale del nostro partito che necevo da quei fatti una nuova conferma.

() Noi pensiamo che gli insegnamenti fondamentali che ci ha trasmesso prima di tutto Marx e alcuni delle lezioni di Lenin ci conservi non una loro validità e che vi sia poi d'altra parte tutto un patrimonio e tutta una parte di questo insegnamento che sono ormai caduti che debbono essere abbandonati con gli sviluppi nuovi che abbiamo dato alla nostra elaborazione che si concentra su un tema che non era il tema centrale dell'opera di Lenin. Il tema su cui noi ci concentriamo è quello della via al socialismo e dei modi e delle forme della costruzione socialista in società economica meno sviluppate e con tradizioni democratiche quali sono le società dell'Occidente europeo. È chiaro che l'esplorazione di via verso il socialismo in questa parte dell'Europa e del mondo richiede soluzioni del tutto originali rispetto a quelle che si sono attuate nell'Unione Sovietica e che poi si sono via via attuate negli altri paesi dell'Est. Sia europeo sia asiatico. Da questo punto di vista noi consideriamo l'esperienza storica del movimento socialista nel suo complesso nelle sue due fasi fondamentali: quella socialdemocratica e quella dei paesi dove il socialismo è stato avviato sotto la direzione di partiti comunisti nell'Est europeo. Ognuna di queste esperienze ha dato i suoi frutti all'avanzata del movimento operaio ma entrambe vanno superate criticamente con nuove formule con nuove soluzioni con quella cioè che noi chiamiamo la terza via la terza via appunto rispetto alle vie tradizionali della socialdemocrazia e rispetto ai modelli dell'Est europeo. Si tratta di una ricerca nella quale vediamo impegnati non solo alcuni partiti comunisti ma anche alcune delle socialdemocrazie o almeno alcuni settori della socialdemocrazia dove questo stesso tema viene di scusso e approfondito ()

(Risposte a domande dei giornalisti alla tribuna politica televisiva del 15 dicembre 1981)